

Il costruttore e l'assunzione rifiutata nel cantiere

Come «uomo di fiducia» nel cantiere volevano imporre un pregiudicato, specializzato nel traffico di droga. Oltre al pagamento del pizzo. Condizioni davvero pesanti che il titolare della ditta non ha voluto accettare a nessun costo e si è presentato ai carabinieri. È una delle tante storie di racket scoperte grazie alla denuncia delle vittime. È saltata fuori nel settembre dello scorso anno quando i costruttori che avevano un cantiere in via D'Aragona si sono presentati agli investigatori. Prima ha parlato il padre, per indicare alcuni «avvicinamenti» che per l'accusa sono stati fatti ancora una volta da Salvatore Guarino il settantenne con cappellino da baseball e marsupio che batteva in lungo e in largo il quartiere. «Durante una di queste visite - scrivono gli inquirenti -, aveva intimato l'assunzione nel cantiere di un suo accompagnatore, identificato poi in Luigi Minando, quale "persona di fiducia"». Poi è stata la volta del figlio che ha raccontato per filo e per segno tutta la vicenda. «La mia ditta in via Ottavio D'Aragona si sta occupando della ristrutturazione del prospetto, retro-prospetto e tetto dell'immobile che è composto da sei appartamenti disposti su tre piani - afferma l'imprenditore -. L'appalto dei lavori ammonta a circa centomila euro. La mia ditta ha alle sue dipendenze tre operai. Oltre a mio padre anche io nella giornata di venerdì 27 settembre 2019 sono stato "avvicinato" presso il cantiere almeno quattro volte da un soggetto che mi ha chiesto espressamente di voler parlare con il titolare, una volta saputo che io ero il figlio. Questo soggetto in una di queste occasioni si è presentato in compagnia di un'altra persona, più giovane di lui. In questa circostanza mi chiedeva di assumere presso il mio cantiere la persona che lo accompagnava come "uomo di fiducia". Le stesse due persone le ho notate passeggiare insieme a piedi verso le 15 in via Principe di Scordia che interseca la via Ottavio D'Aragona. Il soggetto che è venuto più volte presso il cantiere può avere circa 65-70 anni, capelli bianchi; lo stesso indossava occhiali da sole, una maglietta di colore celeste e borsa a tracollo». Per l'accusa il settantenne in questione è Guarino, mentre l'uomo che lo avrebbe accompagnato è Minaudo, del quale il costruttore fa una descrizione molto precisa agli investigatori.

L'imprenditore non vuole cedere, gli estorsori tornano alla carica ma capiscono che la vicenda non si sblocca. Così alla vittima arriva un messaggio preciso. A metà ottobre qualcuno versa della colla Attak dentro il cilindro della serratura del portone di ingresso dell'immobile in corso di ristrutturazione.

Così lui torna dagli investigatori e fa una nuova denuncia. «L'inquilino ha inviato a mio padre tramite l'applicazione Whatsapp la foto che ritraeva il cilindro intriso di colla. Lo stesso cilindro è stato naturalmente sostituito con altro nuovo per consentire agli inquilini dello stabile il libero accesso - fa mettere a verbale -. Io e i miei operai, al momento dell'atto intimidatorio, eravamo assenti dall'immobile».

Il costruttore nel corso dell'indagine ha poi riconosciuto in fotografia chi si era presentato al cantiere per fare le richieste di pizzo. Guarino era quello che avrebbe imposto il pizzo e l'assunzione, mentre Minaudo era colui che lo accompagnava e che doveva essere assunto come «uomo di fiducia». A commettere invece il danneggiamento, sempre secondo la ricostruzione dell'accusa, è stato Filippo Leto, un altro personaggio considerato vicino alla cosca del Borgo Vecchio. I carabinieri erano sulle loro tracce e il terzetto è stato seguito e fotografato, Leto sarebbe stato individuato durante le indagini perché zoppicava vistosamente durante gli spostamenti.

Leopoldo Gargano